

Dal governo colpo ai giornali addio sgravi fiscali sulla carta

La Fieg protesta per il blitz nel Milleproroghe e Barachini replica: "Parole irricevibili" Il bonus assunzioni per i giovani e nel Sud arriva fino ad aprile, per le donne a dicembre



Il presidente Agcom Lasorella

di VALENTINA CONTE
ROMA

Da una parte gli editori che accusano il governo di averli lasciati soli. Dall'altra il governo che rivendica sia gli impegni per l'editoria. Sia di aver fatto «il massimo con le risorse disponibili» per salvare almeno una parte degli incentivi all'occupazione. Il Milleproroghe si avvia verso il voto alla Camera trascinandosi due fronti aperti: lo stop alla proroga del credito d'imposta sulla carta e la mini proroga - con una nuova stretta - di soli quattro mesi per i bonus giovani e Zes. E di un anno per il bonus donne.

Il "caso" editoria esplode in commissione Affari costituzionali e bilancio alla Camera. L'emendamento bipartisan che prevedeva di estendere al triennio 2026-2028 il credito d'imposta per l'acquisto della carta viene assorbito in una riformulazione che mantiene solo la proroga del rimborso a Poste per le spedizioni editoriali. Il tax credit scompare. «Prendiamo atto, con rammarico, dell'ennesima decisione del governo e dei partiti di maggioranza che dimostra a differenza delle precedenti legislature, l'assenza di volontà di sostenere con i fatti un comparato fondamentale per la corretta informazione e per la salvaguardia della democrazia», attacca Andrea Riffeser Monti, presidente della Fieg.

Parole «irricevibili» per il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini, che ricorda come l'esecutivo si sia «prodigato a sostegno dell'ecosistema informativo italiano», mettendo sul piatto «misure straordinarie per oltre 120 milioni solo nell'ultimo anno». Dalla maggioranza arriva anche la promessa di una riforma organica. «Sto lavorando a una legge delega al governo, che concorderà con Palazzo Chigi, per una riforma generale dell'editoria», annuncia Federico Mollicone (FdI), presidente della commissione Cultura della Camera, spiegando che l'emendamento è stato riformulato «per mancanza di fondi». E chiede di «ripensare con urgenza l'infrastruttura di sostegno» al settore. Nella polemica interviene anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti.

LA MOSSA

L'ultimo atto di Warren Buffett: vende azioni Amazon, investe nel New York Times

Una fiche da 351,7 milioni di dollari sul *New York Times*. L'ha puntata Berkshire Hathaway nel trimestre conclusivo del 2025: ultimo atto di Warren Buffett, prima del passo indietro dal ruolo di ad. Un ritorno a una vecchia passione personale, quella dell'Oracolo di Omaha, sei anni dopo aver liquidato le svariate partecipazioni editoriali, preoccupato per il futuro dell'industria. Un voto di fiducia alla linea della ceo Kopit Levien che punta su digitale e video. Berkshire ha invece tagliato del 75% la partecipazione in Amazon, cavallo sul quale lo stesso Buffett ammise di esser salito troppo tardi. Limite anche Apple e BofA, ha invece rilanciato in Chevron, poco prima del blitz di Trump in Venezuela.

mento informativo italiano», mettendo sul piatto «misure straordinarie per oltre 120 milioni solo nell'ultimo anno». Dalla maggioranza arriva anche la promessa di una riforma organica. «Sto lavorando a una legge delega al governo, che concorderà con Palazzo Chigi, per una riforma generale dell'editoria», annuncia Federico Mollicone (FdI), presidente della commissione Cultura della Camera, spiegando che l'emendamento è stato riformulato «per mancanza di fondi». E chiede di «ripensare con urgenza l'infrastruttura di sostegno» al settore. Nella polemica interviene anche la Fnsi, il sindacato dei giornalisti.



«L'informazione va finanziata di più, non di meno. A fare la differenza è come vengono spesi i soldi pubblici erogati al settore», osserva la segretaria Alessandra Costante, chiedendo che le risorse sostengano i ricavi delle aziende e non siano destinate «quasi esclusivamente a svuotare le redazioni attraverso i preavvisamenti».

Mentre si consuma lo scontro sull'editoria, lo stesso Milleproroghe riporta in vita - ma in forma ridotta - i bonus occupazione. L'emendamento consente di utilizzare anche nel 2026 le misure del decreto Coesione: il bonus donne viene prorogato

fino al 31 dicembre 2026, con esonero del 100% dei contributi per 24 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato di lavoratrici svantaggiate. Per bonus giovani e bonus Zes la proroga è di quattro mesi, fino al 30 aprile 2026. La decontribuzione però resta al 100% solo se l'assunzione comporta un incremento occupazionale netto, in caso contrario scende al 70%. Estesa inoltre a Marche e Umbria la possibilità di accedere al bonus giovani, rafforzato per le Zes, con tetto a 650 euro invece di 500. Impegnati solo 417,6 milioni in tre anni rispetto agli 825 stanziati in legge di bilancio. © RIPRODUZIONE RISERVATA

AgCom punta il dito contro Google IA
"Pluralismo a rischio"

Dopo l'appello degli editori italiani dei giornali, l'arbitro della comunicazione, il Garante AgCom, lavora a una segnalazione, destinataria la Commissione Ue a Bruxelles.

Oggetto di questa segnalazione saranno Al Mode e Al Overviews, i nuovi servizi di Google che offrono al navigatore non tanto una serie di link dove informarsi, ma risposte già pronte chiavi in mano. Dice Giacomo Lasorella, presidente dell'AgCom: «Lo ha già fatto l'Autorità tedesca e adesso anche noi stiamo per fare una segnalazione alla Commissione europea. Questo è un caso evidente di impatto sull'informazione». E ancora: «Andando a cercare in Al Mode, si corre il rischio di non leggere più i giornali. Dunque c'è anche il rischio di una compressione della libertà informativa e del diritto dei cittadini di accedere a più fonti di informazioni sancito dall'articolo 3 dello European Freedom Act».

Lasorella aggiunge che il Dsa europeo, la normativa Ue che regola le piattaforme digitali, ha assunto «un ruolo centrale» e rappresenta ad oggi «l'unico presidio a livello mondiale rispetto a un mondo in trasformazione».

Sul tema intervengono tre componenti del Consiglio di AgCom, Laura Aria, Massimiliano Capitanio e Antonello Giacometti, lamentando che alcuni organismi d'informazione hanno dato per già scritta la segnalazione. «A nessuno di noi sfugge la rilevanza della questione, ma l'iter è ancora nella fase istruttoria e presumibilmente approderà in Consiglio nelle prossime sedute per le decisioni che esso riterrà di assumere».

Il 18 settembre 2025, organizzazioni non governative tedesche, associazioni e rappresentanti dell'industria dei media hanno formalizzato una denuncia contro Google. Destinataria della denuncia è l'Autorità federale tedesca che vigila sulle reti e i mercati delle infrastrutture, sentinella del rispetto delle regole Ue anche nel comparto della informazione. La denuncia tedesca spiega che Google - attraverso Al Mode e Al Overviews - «sta creando un prodotto rivale a contenuti giornalistici ed editoriali. I due servizi di Google privano dunque le società editoriali di traffico in Rete e ne riducono le entrate pubblicitarie». Il meccanismo peraltro è beffardo perché Al Mode e Al Overviews forniscono risposte pronte rielaborando informazioni che peccano nei siti di news.

L'INTERVISTA

di MASSIMO FERRARO
ROMA

Bonafè "Una vergogna Non hanno interesse a sostenere la stampa"

L'emendamento del Pd è stato riformulato dall'esecutivo

La capogruppo dem: "Sono stati scorretti"

● Simona Bonafè, deputata Pd in commissione Affari costituzionali



Secondo l'esecutivo non ci sono le coperture.

«Una democrazia sana si regge su una stampa forte, è uno dei pilastri di qualsiasi democrazia. Se gli editori sono in difficoltà, c'è bisogno del sostegno pubblico. Evidentemente per il governo questo non è un settore strategico. D'altronde sta dimostrando di non avere una visione».

Però il sottosegretario all'Editoria Alberto Barachini rivendica l'impegno messo finora in campo dal governo. «Se Barachini avesse veramente a cuore gli investimenti nell'editoria, mi domando come mai siano stati riformulati emendamenti che vanno invece nella direzione di penalizzare il Fondo al pluralismo».

Il messaggio è chiaro: il governo non ha interesse a garantire il pluralismo né che ci sia una stampa libera e forte, in grado di informare i cittadini. Noi ci siamo sfilati da questa operazione vergognosa e abbiamo votato contro l'emendamento della maggioranza». Simona Bonafè, capogruppo Pd in commissione Affari costituzionali alla Camera, riavvolge il nastro sulle ultime ore del provvedimento che avrebbe dovuto prorogare il tax credit agli editori per la carta.

Onorevole Bonafè, cos'è successo? Sembrava godere di appoggio bipartisan
«Il governo lo ha riformulato, stravolgendolo. Noi avevamo chiesto il rinnovo del credito d'imposta al 30% fino a 40 milioni all'anno per gli editori e, contestualmente, il

rifinanziamento del Fondo, una misura lanciata nel 2020. Il testo arrivato nel Milleproroghe non solo non lo proroga, ma attinge alle risorse del Fondo per finanziare un'altra misura, sui rimborsi a Poste per le spedizioni. Un comportamento scorretto ai limiti della ammissibilità».

Perché questa giravolta?

«È evidente che il governo non considera l'editoria un settore centrale. Noi ne avevamo raccolto le preoccupazioni, ora che è in una fase di difficoltà e va aiutato. Visto che nella legge di bilancio la maggioranza non aveva risposto a questi timori, il Milleproroghe era lo strumento per rimediare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA